



numero.

erde tierra terra terre earth

2

Nella terra: Sport Center ETH Zurigo, Svizzera

DIETRICH | UNTERTRIFALLER + STAHELI ARCHITEKTEND
a cura di Davide Zagato



Portoghesi parlando del rapporto tra natura e architettura sostiene che « quest'ultima si identifica come un "sedimento resistente" che l'uomo lascia nella terra, non diversamente dai coralli che formano barriere nella profondità del mare; un insieme di forme e di segni capace di riflettere i comportamenti della natura stessa, qualche volta ricalcandone i principi strutturali ».

Così come l'atto formale (costruire) aderisce alle caratteristiche di un luogo e in esso sono implicite il coinvolgimento e la valorizzazione degli elementi naturali, anche nello scavare, gli strati di terra, gli spessori del paesaggio diventano "luoghi transitivi" tra le forme dell'organico e le forme dell'artificio, ovvero architettura in stretto rapporto con la terra, in cui le figure del vuoto, dello spazio scavato sono gli elementi della composizione.

Da un lato muovere la terra, sostruire-costruire i vuoti, edificare per sottrazione, sono concetti capaci di esprimere la particolare tensione, attesa, verso il mondo fisico rappresentato dal suolo e dagli strati di terra: « come un'impronta, come la traccia di un corpo sulla sabbia. Essa esiste come forma, perché una relazione si è stabilita tra i due, un incontro in cui entrambi sono ancora riconoscibili, integri ed autonomi, ma la cui essenza è diversa da quella di ciascuno dei due »

"Osservando il panorama da qui si vedono solo edifici, non immagini. Bisognerebbe come un archeologo cominciare a scavare per riuscire a trovare qualcosa da questo paesaggio offeso...Oggi ci sono pochissime persone in questo mondo che lottano per il bisogno di immagini appropriate. Abbiamo assolutamente bisogno di immagini che si armonizzino con la nostra civiltà e il nostro profondo intimo"

Wim Wenders, Tokyo-Ga 1985



(Ferrera e Nunes, 2001). Dall'altro la relazione tra costruzione-forma-natura non si esaurisce nella tensione topologica, esplora gli aspetti della materia, elabora una sintesi degli elementi (terra, acqua, aria, luce).

L'elemento terra è direttamente coinvolto nel processo di strutturazione dell'architettura, il rapporto diventa sensibile quando, come nel caso delle architetture ipogee, è l'elemento stesso a contenere il costruito; in questo caso assumono particolare valore la relazione con il paesaggio circostante, la percezione dell'aria, della luce; casi esemplari sono: il Museo di Arte Contemporanea nell'isola di Naoshima e il Water Temple a Hompuki (Giappone) di Ando; la realizzazione di complesse strutture architettoniche ipogee nell'area del Roden Crater a Flagstaff (Arizona) dell'artista-architetto James Turrel; gli edifici e la terra che assumono l'aspetto di un'unica entità topografica nella City of Culture a Santiago de Compostela di Eisenman.

Una architettura scavata nella terra esprime il rapporto primordiale tra natura e "abitare", uno scavo di forma regolare, un vuoto geometrico che segna in profondità la volontà di imporre un disegno, una regola, congruenti con il luogo e con il paesaggio: « un disegno del suolo attraverso forme che nascono dal concetto di terra come luogo originario, ma anche divenire, movimento, flusso, generazione, terra come natura...ciò da cui tutte le cose nascono e si sviluppano» (Valentini, 1991). Costruito dentro la collina il Centro sportivo



dell'ETH di Zurigo, dello studio Dietrich | Untertrifaller+Staheli Architekten, si inserisce armoniosamente nel contesto paesaggistico del Campus; gran parte del volume è interrato in modo da "integrare" nell'orografia del paesaggio la residua parte di edificio affiorante dal suolo (hall di ingresso e foyer).

Il Campus dell'Università Tecnica Svizzera sistemato sul monte Höggerberg, a nord-ovest di Zurigo, è stato oggetto di sostanziali interventi di ampliamento realizzati in diverse fasi fino all'espansione attuale. La zona settentrionale è connessa direttamente con lo straordinario paesaggio del dosso boscoso della collina Kaferberg; sul lato orientale, nel 2011, è stato realizzato il Centro agonistico: interpretando le caratteristiche del luogo, il corpo di fabbrica appare "spinto" verso e dentro la collina mimetizzandosi con il terreno erboso e risultando visibile solo nella facciata occidentale.

Lo spazio interno, continuo, scorre verso l'esterno attraversando il grande foyer vetrato. Il volume interrato ospita una palestra tripla con tribuna, guardaroba e spogliatoi, sale per la danza, la ginnastica, la palestra pesi e una palestra wellness. Il concept affronta il tema della "zona di transizione" del passaggio dal campus densamente costruito all'area paesaggistica, ricreativa, aperta. Il corpo

di fabbrica è inserito profondamente nella collina, gradualmente declinante, in modo che il terreno naturale "trapassi" attraverso la superficie inverdita della copertura; il bordo superiore della copertura corrisponde alla quota delle superfici prative circostanti.

Dal lato del campus e della grande piazza allungata in salita, l'edificio affiora dal terreno con il basso volume d'ingresso, lineare, dai bordi marcati e smussati: è l'interfaccia del sistema tra il suolo e il sottosuolo, esso si adegua all'irregolarità delle superfici, valorizzando la qualità del luogo.

I bordi poliedrici attenuano le forme artificiali emerse e rispondono con sensibilità all'andamento del terreno: una facciata parzialmente opaca e parzialmente trasparente, di vetro termico verde, evoca l'impressione di un oggetto prismatico cristallino irregolarmente smerigliato.

Le viste interne dal foyer si aprono contemporaneamente in profondità, sulla grande palestra e verso l'esterno attraverso le facciate vetrate e le superfici verdi in salita che conducono al prato aperto.

Così, all'interno, le immagini del paesaggio e le immagini dei vuoti architettonici interrati si sovrappongono. Forma esterna e articolazione interna convergono in un rapporto di accordo e di sovrapposizione, opportunamente calibrati in un'interessante composizione architettonica. L'ETH Sport Center è tra i progetti segnalati all'ottava edizione del Premio Internazionale Architettura Sostenibile, Ferrara 2011 e all'edizione 2011 del Premio IAKS Awards Salone Internazionale delle Strutture ricreative.



STUDIO DIETRICH | UNTERTRIFALLER

Nel Vorarlberg, la regione più occidentale dell'Austria, vi è, fin dagli anni settanta, un clima favorevole all'architettura di alta qualità. Agli architetti del gruppo dei Baukünstler, che negli anni ottanta suscitarono interesse a livello internazionale, seguì una seconda generazione; Helmut Dietrich e Much Untertrifaller sono tra gli architetti di maggior successo appartenenti a questa generazione. Già con le prime opere diedero prova del loro talento: Dietrich con la Casa Preuss a Schnepfau (1989) e Untertrifaller con la Casa Silvretta sulla Bielerhöhe (1992), entrambe premiate e spesso pubblicate. Nel 1992 hanno vinto il concorso internazionale per il Festspielhaus di Bregenz, e nel 1993 hanno aperto uno studio comune in questa città. La ristrutturazione del Festspielhaus, eseguita in due fasi, è stata ultimata nel 2006. Nel 2010 hanno vinto il concorso per l'ETH Sport Center Zurigo.